



TRAME NASCOSTE

Teorie della cospirazione e miti
sul lato in ombra della società

a cura di
Nicola Pannofino e Davide Pellegrino



 **MIMESIS**



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. xx
Isbn: xx

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE	1
--------------	---

PARTE I COMPLOTTISMI NATI NEL PRESENTE

1. TEORIE CONSPIRAZIONISTE BASATE SUL TEMA DELLA SOSTITUZIONE ETNICA <i>Davide Pellegrino</i>	9
2. I DUBBI SUL CLIMA: NEGAZIONISMO E COMPLOTTISMO NEL GOVERNO DELL'INCERTEZZA CLIMATICA <i>Ivano Scotti</i>	29
3. IL DISCORSO ALIMENTARE TRA TEORIE CONSPIRATIVE E MITOLOGIE DEL PRESENTE DIGITALE: UN APPROCCIO SEMIO-CULTURALE <i>Simona Stano</i>	49
4. ATTACCO ALL'UMANO. LO SCENARIO PANDEMICO E IL SUO RETROTERRA CULTURALE NELL'ANTROPOSOFIA <i>Marco Castagnetto Alessio</i>	69
5. PANDEMIA E COMPLOTTISMO. IL "REINCANTO NOTTURNO" DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA <i>Antonio Camorrino</i>	87

PARTE II
COMPLOTTISMI NATI NEL PASSATO

1. "PERFIDI GIUDEI". IL NEGAZIONISMO DELLA SHOAH,
Daniela Rana 107
 2. L'ECO DEI COSPIRAZIONISMI: PSEUDOSTORIA,
ESOTERISMO E TEORIE DEL COMLOTTO NELL'OPERA
DI UMBERTO ECO,
Giuseppe Cùscito 127
 3. NON SI PARLA (SOLO) DI ALIENI: MAURO BIGLINO
TRA CONOSCENZA STIGMATIZZATA
E ISTITUZIONALIZZATA
Eleonora D'Agostino 145
 4. IL GIRO DEL MONDO. IL COMLOTTO UNIVERSALE
SECONDO IL TERRAPIATTISMO
Nicola Pannofino 165
- CONCLUSIONI 185
- NOTA BIO-BIBIOGRAFICA DEGLI AUTORI 193

GIUSEPPE CÙSCITO

CAPITOLO 7

L'ECO DEI COSPIRAZIONISMI: PSEUDOSTORIA, ESOTERISMO E TEORIE DEL COMLOTTO NELL'OPERA DI UMBERTO ECO

Il vostro piano non è poetico. È grottesco. [...] Il vostro piano è pieno di segreti, perché è pieno di contraddizioni. Per questo potresti trovare migliaia di insicuri disposti a riconoscervi. Buttate via tutto. Omero non ha fatto finta. Voi avete fatto finta. Guai a fare finta, ti credono tutti. La gente non ha creduto a Semmelweis, che diceva ai medici di lavarsi le mani prima di toccare le partorienti. Diceva cose troppo semplici. La gente crede a chi vende la lozione per far ricrescere i capelli. Sentono per istinto che quello mette insieme verità che non stanno insieme, che non è logico e non è in buona fede. [...] L'inverosimile è la cosa più simile al miracolo.

(Umberto Eco, *Il Pendolo di Foucault*, p. 572)

1. Introduzione

Con il termine di “pseudostoria” (o “controstoria”) ci si riferisce a quelle narrazioni del passato che non sono fondate su evidenze e che, invece di essere destinate alla discussione accademica, sono proposte direttamente al grande pubblico, presentate dai loro fautori come una “storia alternativa” in contrapposizione, a volte polemica, con quella che è da loro impropriamente chiamata “storia ufficiale”. L’“esoterismo” è qui definito come la ricerca del legame occulto che governerebbe il microcosmo e il macrocosmo e che sarebbe non solo descritto nei testi dichiaratamente ermetici, ma a cui si alluderebbe in modo cifrato in molte opere d’arte o letterarie, se opportunamente interpretate. Per “cospirazionismo” si intende qui la tendenza ad attribuire la causa dei principali eventi dell’attualità a complotti orchestrati da presunti

gruppi occulti di potere. Una ricerca approfondita sui legami tra pseudostoria, esoterismo e cospirazionismo richiederebbe degli spazi molto ampi. In questo capitolo, si esamineranno brevemente i diversi punti di contatto tra questi tre campi della cultura popolare, mostrando che alla base hanno in comune il modo di procedere, e lo si farà con un *excursus* non esaustivo attraverso l'analisi di due romanzi e di alcuni saggi scritti da uno dei massimi esponenti della cultura italiana (e non solo) tra XX e XXI secolo, il quale è stato un pioniere nel nostro Paese nell'occuparsi di tali temi.

Umberto Eco (Alessandria 1932 – Milano 2016) è noto al grande pubblico principalmente per i suoi romanzi, dei quali il più celebre è *Il nome della rosa* (1980), da cui fu anche tratto un film. Nel mondo accademico, tuttavia, Eco emerse come un'autorità nel campo della semiologia, vale a dire quella disciplina che studia i segni e i sistemi di segni. Per avere un'idea di cosa sia in pratica la semiologia, a volte chiamata anche semiotica, basti pensare che la grammatica studia i principi generali con cui funziona una lingua, la linguistica studia i meccanismi generali dei diversi idiomi, mentre la semiologia, su un livello di astrazione ancora maggiore, studia tutti i sistemi di comunicazione in generale, che comprendono, ad esempio, i gesti, i segnali stradali, le opere d'arte e anche quelle architettoniche, nel momento in cui queste ultime sono considerate nella loro funzione culturale. Insomma, la semiologia si occupa dei significati e di tutto ciò che li produce, nel momento in cui essi sono comunicati, cioè nel momento in cui essi creano cultura. Spingendosi al di là della forma delle parole, quindi, Eco ne studiava i contenuti, vale a dire le idee che ad esse sono legate, e le reti di relazioni che vi intercorrono. Da questo punto di vista privilegiato, l'autore ha potuto esaminare i vari sistemi di significazione, inclusi quelli che forse definirebbe "aberranti": uno su tutti, il sistema di rimandi simbolici che era alla base di certe correnti di pensiero medioevali e rinascimentali. Questo sistema, che ha finito per caratterizzare molte filosofie neoplatoniche, è stato descritto senza mezzi termini da Eco come "una maniera fiabesca e allucinata di guardare l'universo non per ciò che appare ma per ciò che potrebbe suggerire"¹ ed è quello alla

1 U. Eco, *L'Epistola XIII, l'allegorismo medievale, il simbolismo moderno*, in

base della visione del mondo di vari campi del sapere ermetico, quali l'astrologia, l'alchimia e diversi tipi di magia. Questo modo di vedere le cose fu spesso osteggiato sin dall'epoca ellenistica e anche per tutto il Medio Evo. Uno dei suoi critici più accesi fu san Tommaso d'Aquino, di cui Eco, peraltro, si occupò in più occasioni².

2. Il pendolo di Foucault: *riscrivere la storia*

Nel 1988, Eco pubblicò uno dei suoi romanzi più celebri, *Il pendolo di Foucault*³, che narra di una serie di vicissitudini che vedono come protagonisti tre amici, Casaubon, Belbo e Diotallevi, che lavorano presso una casa editrice, la Garamond, la quale pubblica, sotto un nome diverso (Manuzio), anche libri contenenti teorie pseudostoriche, esoteriche e cospirazioniste. I tre, per prendersi gioco di esse, decidono di crearne una loro, chiamata il Piano, che cattura in una sola rete di collegamenti tutte le varie teorie prese dai vari autori, collegandole con dati storici reali:

Nel nostro gioco non incrociavamo parole, ma concetti e fatti, e dunque le regole erano diverse, ed erano fondamentalmente tre.

Prima regola, i concetti si collegano per analogia. Non ci sono regole per decidere all'inizio se un'analogia sia buona o cattiva, perché qualsiasi cosa è simile a qualsiasi altra sotto un certo rapporto. [...]

La seconda regola dice infatti che, se alla fine tout se tient, il gioco è valido. [...]

Terza regola: le connessioni non debbono essere inedite, nel senso che debbono essere già state poste almeno una volta, e meglio se molte, da altri. Solo così gli incroci appaiono veri, perché sono ovvi. [...]

Così abbiamo fatto noi. Non abbiamo inventato nulla, salvo la disposizione dei pezzi.⁴

Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine, Bompiani, Milano 2015 (ed. or. 1985), pp. 291-326: 308.

2 Si vedano, ad esempio, i vari saggi riediti in U. Eco, *Scritti sul pensiero medievale*, Bompiani, Milano 2012: *Arte e bellezza nell'estetica medievale* (pp. 21-260), *Il problema estetico in Tommaso d'Aquino* (pp. 261-526), *Per una storia della denotazione* (pp. 873-916), *Intervista a Tommaso d'Aquino* (pp. 1177-1194).

3 U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, RCS Libri, Milano 1988. Le citazioni nel presente studio sono dalla XXII edizione Tascabili Bompiani, Milano 2005.

4 U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, cit., p. 654.

Il filo conduttore di questo Piano, tra pseudostoria, esoterismo e cospirazionismo, è rappresentato dai Templari. L'autore stesso ironizza sul fatto che i Templari sono uno degli argomenti preferiti degli autori di pseudostoria, chiamati nel romanzo "i diabolici", che fanno di tutto per far sì che l'ordine monastico-cavalleresco entri a forza nelle loro ipotesi. Casaubon dice: "Ma avevo scoperto ben presto che [...] una folla di cacciatori di misteri aveva cercato di ritrovarli ovunque, e senza mai produrre una prova"⁵. Belbo, nel primo incontro con Casaubon afferma: "Quando uno tira in ballo i Templari è quasi sempre un matto"⁶, spiegando anche cosa intenda con questo termine:

Il matto lo riconosci subito. È uno stupido che non conosce i trucchi. Lo stupido la sua tesi cerca di dimostrarla, ha una logica sbilenca ma ce l'ha. Il matto invece non si preoccupa di avere una logica, procede per cortocircuiti. Tutto per lui dimostra tutto. Il matto ha un'idea fissa, e tutto quel che trova gli va bene per confermarla. Il matto lo riconosci dalla libertà che si prende nei confronti del dovere di prova, dalla disponibilità a trovare illuminazioni. E le parrà strano, ma il matto prima o poi tira fuori i Templari.⁷

Questo modo di ragionare per libere associazioni è aberrante per Casaubon, il cui personaggio era stato precedentemente presentato come incredulo:

Non è che l'incredulo non debba credere a nulla. Non crede a tutto. Crede a una cosa per volta, e a una seconda solo se in qualche modo discende dalla prima. Procede in modo miope, metodico, non azzarda orizzonti. Di due cose che non stiano insieme, crederle tutte e due, e con l'idea che da qualche parte ve ne sia una terza, occulta, che le unisce, questa è la credulità. L'incredulità non esclude la curiosità, la conforto. Diffidente delle catene di idee, delle idee amavo la polifonia. Basta non crederci, e due idee – entrambe false – possono collidere creando un buon intervallo o un *diabolus in musica*. Non rispettavo le idee su cui altri scommettevano la vita, ma due o tre idee che non rispettavo potevano fare melodia. O ritmo, meglio se jazz.⁸

5 Ivi, pp. 60-61.

6 Ivi, p. 72.

7 Ivi, p. 76.

8 Ivi, pp. 57-58.

Casaubon racconta di quando, da studente, decise di occuparsi solo di cose di cui si ha un'evidenza concreta: "Così volli studiare qualcosa che mi permettesse di dire ciò che si poteva affermare in base ai documenti, per distinguerlo da ciò che rimaneva materia di fede"⁹.

Quindi, per uno abituato a basarsi esclusivamente sulle evidenze, risalta subito all'occhio l'errore insito nel procedere a salti e associazioni libere tra elementi che sono scollegati tra loro. Di solito, come ha evidenziato l'autore, chi pone in relazione due elementi sconnessi lo fa perché ne ipotizza un terzo, invisibile, che faccia da tramite fra i due e questo è il fulcro attorno a cui ruotano pseudostoria, esoterismo e cospirazionismo. In tutti i casi, si tratta di ritenere che vi siano agenti invisibili, allo stesso tempo esterni ma immanenti, che collegano elementi reali che altrimenti risultano sconnessi.

Questi tre modi "alternativi" di interpretare la realtà, vale a dire quello pseudostorico, quello esoterico e quello cospirazionista, raramente sono isolati tra loro, ma anzi spesso si intersecano l'uno con l'altro e si trovano a coincidere tutti e tre nel momento in cui si postula l'esistenza di società segrete, reali o presunte, che da secoli governerebbero il mondo e che sarebbero depositarie di segreti arcani. I Templari hanno finito, loro malgrado, col rappresentare l'anello di congiunzione più adatto tra pseudostoria, esoterismo e cospirazionismo, nel senso che sono stati costantemente presi di mira da parte di quelli che Eco, attraverso il suo personaggio di Casaubon, chiama "cacciatori di misteri". Questi ultimi, infatti, attribuiscono ai Cavalieri del Tempio conoscenze arcane apprese durante le Crociate: "Naturalmente c'è poi l'interpretazione esoterica, loro sapevano benissimo tutto, erano adepti dei misteri orientali"¹⁰. Tra questi riti vi sarebbe stato quello del bacio sulla parte bassa della schiena, attribuito loro dagli accusatori che lo presentavano come rito satanico, mentre invece avrebbe un significato iniziatico: "Certi esoteristi moderni ritengono che i Templari si rifacessero a dottrine indiane"¹¹ e il rito sarebbe servito a:

9 Ivi, p. 60.

10 Eco, *Il Pendolo di Foucault*, p. 115.

11 *Ibid.*

risvegliare il serpente Kundalini, una forza cosmica che risiede nella radice della spina dorsale, nelle ghiandole sessuali, e che una volta risvegliato raggiunge la ghiandola pineale [...] e lì dovrebbe aprire nella fronte un terzo occhio, quello della visione diretta nel tempo e nello spazio. Per questo si ricerca ancora il segreto dei Templari.¹²

Prima di mostrare la fallacia presente in tali associazioni, è opportuno aprire una parentesi metodologica. Eco definisce come “semiosi illimitata” il fenomeno secondo cui un qualsiasi sistema di segni non può essere chiuso (nel senso di composto da un numero finito di permutazioni di elementi), in quanto ogni significato è a sua volta un segno, il quale a sua volta può avere uno o più significati, e così via. Se il numero di elementi da permutare (es. i suoni codificati in una lingua e le lettere che li rappresentano) deve necessariamente essere limitato, il numero possibile delle loro permutazioni non può esserlo, data la complessità del reale, che peraltro possiamo conoscere (e soprattutto comunicare) solo attraverso il linguaggio:

La realtà investita dal linguaggio verbale è la realtà nella sua totalità. È pensabile che esista al di fuori del linguaggio verbale, ma noi la conosciamo e la mettiamo in forma solo attraverso di esso. Quindi tutto quello che definiamo come realtà, attraverso al linguaggio, deve essere studiato come prodotto del linguaggio, attraverso il noto processo di semiosi illimitata.¹³

Ogni cultura, quindi, stabilisce in modo diverso il legame tra le parole e i loro significati e spesso anche una stessa cultura può attribuire, nel corso del tempo, significati diversi allo stesso termine. Il campo dei significati possibili deve necessariamente essere aperto:

Questa continua circolarità è la condizione normale della significazione ed è ciò che permette l'uso comunicativo dei segni per riferirsi a cose. Ri-

¹² Ivi, pp. 115-116.

¹³ U. Eco, *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, La nave di Teseo, Milano 2016 (1a ed. Bompiani, Milano 1968), p. 322. Eco ha continuato ad elaborare l'idea di semiosi illimitata, tratta dal fondatore della semiotica Charles Sanders Peirce (1839-1914), anche nel suo *Trattato di semiotica generale*, nonché in *Lector in fabula* (1a ed. 1979), *Semiotica e filosofia del linguaggio* (1a ed. 1984), e *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione* (1a ed. 1992).

fiutare come teoricamente insoddisfacente questa situazione vuol solo dire non capire quale sia il modo umano di significare, il meccanismo attraverso il quale si fanno storia e cultura, il modo stesso in cui, definendo il mondo, si agisce su di esso trasformandolo.¹⁴

L'esistenza della semiosi illimitata, tuttavia, non autorizza ad assegnare arbitrariamente a un testo qualsiasi significato:

Sostenere che l'interpretazione (in quanto caratteristica basilare della semiosi) è potenzialmente illimitata non significa dire che l'interpretazione non abbia oggetto e che essa fluisca come il Liffey di *Finnegans Wake*, semplicemente fine a se stessa. Dire che un testo virtualmente non ha limiti non significa che ogni atto interpretativo possa avere un esito felice.¹⁵

Quindi, se da un lato è del tutto naturale che un segno rimandi a sua volta ad altri, è anche vero che il rapporto tra i segni e i loro rispettivi significati è comunque codificato dalla cultura stessa. Ad esempio, se ci troviamo di fronte a un edificio pubblico sulla cui insegna è rappresentato un libro, possiamo dedurre di trovarci di fronte a una libreria, una biblioteca, una scuola, una tipografia, una rilegatoria, ecc., ma certamente possiamo escludere che si tratti di una macelleria o di una palestra. Si potrebbe ipotizzare il caso eccezionale di un eventuale uso artistico che stravolga volutamente le convenzioni, ma anche in quel caso il contesto ci aiuterebbe a interpretare correttamente la situazione comunicativa e conoscere quindi il significato del libro sull'insegna. Per questo motivo, l'attribuzione di significati esoterici o iniziatici a testi o a raffigurazioni che avevano altri intenti risulta arbitraria nel momento in cui non vi siano tracce di un codice univoco e inequivocabile che sia attestato attraverso i secoli e attraverso le culture e nel momento in cui non vi siano elementi che facciano

14 U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, La Nave di Teseo, Milano 2016 (1a ed. Bompiani, Milano 1975), p. 125.

15 U. Eco, *Interpretazione e storia*, in *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, a cura di Sandra Cavicchioli, Bompiani, Milano 2002 (ed. or. *Interpretation and Overinterpretation*, a cura di Stefan Collini, Cambridge University Press, 1992), pp. 33-56: 34. Il saggio è poi ripreso e aggiornato in U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, La Nave di Teseo, Milano 2016 (1a ed. Bompiani, Milano 1990), pp. 59-77.

capire che gli autori avessero davvero intenzione di comunicare un messaggio iniziatico. Le connessioni tra testi e raffigurazioni sono invece stabilite in modo arbitrario:

Inventare, forsennatamente inventare, senza badare ai nessi, da non riuscire più a fare un riassunto. Un semplice gioco a staffetta tra emblemi, uno che dica l'altro, senza sosta. Scomporre il mondo in una sarabanda di anagrammi a catena. E poi credere all'Inesprimibile.¹⁶

In altre parole, una tale operazione pretende di collegare i segni, ritenuti arbitrariamente simboli di qualcosa di altrimenti inesprimibile, a significati la cui esistenza non è dimostrata all'interno della cultura che li ha prodotti. Una tale lettura decontestualizza i testi, i termini, le immagini e li ricontestualizza caricandoli quindi di un senso che viene creato proprio nel momento in cui si sta mettendo in atto tale interpretazione. L'errore di fondo consiste quindi nel confondere la propria ipotesi interpretativa con la scoperta di un presunto messaggio nascosto.

Sul fatto che i segni raramente possiedono un solo significato, prendiamo come esempio il testo di epoca ellenistica noto come *Fisiologo*, che presenta descrizioni simboliche e non naturalistiche di animali reali o immaginari e che ha costituito la base per molti bestiari medievali. Nel *Fisiologo* (§ 1), il leone è considerato come simbolo di Cristo. Nella prima lettera di Pietro (5, 6), invece, il leone è usato come allegoria del diavolo. Quindi, se ci si trovasse di fronte a una raffigurazione di un leone in una chiesa templare o in un manoscritto alchemico, la si interpreterebbe come un riferimento a Gesù o all'Avversario? Questa ambivalenza permette di scegliere il significato che più si adatta all'ipotesi che si vuole dimostrare di volta in volta. O ancora: nell'Apocalisse (20, 2) e nella tradizione cristiana successiva, il serpente della Genesi è identificato con il diavolo. Tuttavia, nella Bibbia stessa, il serpente è anche simbolo di guarigione e di salvezza (Nm 8,9), quindi anche di Gesù (Gv 3,14) ed è presumibilmente in questo senso che andrebbe interpretata la presenza del serpente di bronzo presente nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano. D'altronde, anche il capro, simbolo notoriamente demoniaco, è stato a volte attribuito a

16 U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, cit., p. 561.

Gesù stesso¹⁷. Se, quindi, un segno può assumere vari significati a seconda della cultura di riferimento e anche, all'interno di una stessa cultura, a seconda dell'epoca e del preciso contesto storico, la lettura esoterica dei simboli è a-storica e antistorica, inoltre non fa differenza tra ciò che è attestato e ciò che invece è solo supposto e, infine, non considera il contesto storico-culturale in cui appare quella singola istanza di quel determinato simbolo.

Come esempio di interpretazione metastorica, torniamo al presunto rito templare del bacio sulla base della colonna vertebrale. Come si arriva a concludere che questo rito abbia a che fare con il risveglio della Kundalini? Intanto, i riferimenti che abbiamo riguardo a questo presunto rito provengono dalle accuse che sono state rivolte dagli inquisitori o comunque dagli avversari degli stessi Templari, quindi non esattamente da fonti attendibili, perché è risaputo che in questi casi si sono sempre attribuite agli eretici le peggiori nefandezze e perversioni di ogni tipo. Inoltre, ci si sofferma sulla presenza di un solo elemento comune tra il presunto rito templare e la Kundalini, vale a dire la parte del corpo interessata, e si ignora tutto ciò che invece possa gettare dei dubbi su questa interpretazione. Ad esempio, non si dimostra che vi fossero attestazioni in India di un rito simile e non si dimostra con prove concrete che i Templari avessero delle connessioni con tali presunti riti indù. Quindi, l'esoterista moderno che ha collegato il rito templare alla Kundalini presta fede a testimonianze storiograficamente poco (o per nulla) attendibili e poi ritiene vero qualcosa che non appare nei documenti dell'epoca. D'altronde, l'assenza di menzioni della Kundalini nei testi templari può essere facilmente "spiegata" da parte dell'esoterista tramite la postulazione di un presunto segreto iniziatico, per cui quest'ultimo diventa allo stesso tempo la tesi che si vuole dimostrare e il presupposto su cui basare le ipotesi, in un corto circuito logico noto come petizione di principio. Il segreto esoterico è, quindi, allo stesso tempo la fonte delle domande e la loro stessa non-risposta, qualcosa che allo stesso tempo fornisce un significato, senza mai essere davvero significabile. L'assumere che esista un significato non esprimibile, e quindi sempre sfuggente e a cui

17 U. Eco, *L'epistola XIII, l'allegorismo medievale, il simbolismo moderno*, cit., p. 312.

si possa solo alludere, rappresenta un'aberrazione dal punto di vista semiotico. Abbiamo visto che le relazioni tra i vari segni e i loro significati è determinata ed esplicitata dal contesto culturale, per cui l'ipotizzare la presenza di qualcosa di esterno ad esso (in quanto non comunicabile), che produca dei significati senza essere a sua volta esprimibile, diventa una questione di rilettura e di riscrittura non solo di una cultura alternativa, ma anche di una storia alternativa di cui poi ci si sente protagonisti:

Credi che ci sia un segreto e ti sentirai iniziato. Non costa nulla. [...] Creare una verità dai contorni sfumati: non appena qualcuno cerca di definirla, lo scomunichi. Giustificare solo chi è più sfumato di te. Jamais d'ennemis à droite. Perché scrivere romanzi? Riscrivere la Storia. La Storia che poi diventi.¹⁸

I libri, le riviste, le trasmissioni televisive di pseudostoria sfruttano il fascino dell'ignoto per alimentare continuamente il senso del mistero: metaforicamente parlando, si alza sempre l'asticella in modo da non arrivare mai a una risposta definitiva, facendo sì che il mistero stesso sia la risposta. La definizione data da Eco di "cacciatori di misteri" è significativa poiché mostra che l'atteggiamento di base è ricercare il mistero in sé, non la soluzione al mistero. Tutto ciò che viene "scoperto" nei libri, nelle riviste, nelle trasmissioni televisive che trattano di pseudostoria non è mai la verità ultima, ma ciò non ha importanza: la sensazione di essere un iniziato non arriva tanto dal pervenire alla conoscenza di essa, ma dal credere che essa esista e che la si sta cercando. Ne *Il Pendolo di Foucault*, la casa editrice Garamond finanziava i suoi progetti grazie ai proventi garantiti dalla Manuzio, che, come si è detto, era la facciata creata *ad hoc* per pubblicare letteratura pseudostorica, esoterica e cospirazionista. Ciò dimostra che, già all'epoca in cui Eco scrisse il romanzo, quella letteratura che vi è parodiata era considerata in grado di risollevare le sorti di un mercato editoriale in difficoltà. Chi pubblica opere di questo tipo, quindi, potrebbe anche avere un interesse economico nel non fornire mai le risposte, anzi avrebbe ogni motivo nel presentare sempre nuove domande o nuove combinazioni di elementi già noti. Un modo per non fornire risposte consiste proprio nell'allu-

18 U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, cit., p. 560.

dere costantemente all'inesprimibile, nel congetturare l'esistenza di un mistero invisibile e irraggiungibile, solo vagamente definiti, che metta in relazione elementi noti non altrimenti collegabili. In quest'ottica, la verità ultima, sia sulla storia, sia sul cosmo, sia sulle cospirazioni, deve necessariamente essere sfuggente:

Tutto non è un segreto più grande. Non ci sono segreti più grandi, perché appena rivelati appaiono piccoli. C'è solo un segreto vuoto. Un segreto che slitta. Il segreto della pianta orchis è che significa e agisce sui testicoli, ma i testicoli stanno a significare un segno zodiacale, questo una gerarchia angelica, questa una gamma musicale, la gamma un rapporto tra umori, e così di seguito, l'iniziazione è apprendere a non fermarsi mai, si sbuccia l'universo come una cipolla, e una cipolla è tutta buccia, immaginiamoci una cipolla infinita, che abbia il centro da ogni parte e la circonferenza in nessun luogo, o fatta ad anello di Moebius.¹⁹

Si deve sapere che c'è un mistero, ma non si deve mai sapere cosa sia esattamente. Nel momento in cui lo si scopre, allora il segreto deve essere qualcos'altro, dev'essere altrove.

Come si è accennato, ciò che accomuna le ipotesi pseudostoriche, esoteriche e cospirazioniste è anche il voler contrapporsi a ciò che è impropriamente chiamata la "storia (o la scienza, o la cultura) ufficiale". In quest'ottica, la "storia alternativa", quella ritenuta vera, è quella che sarebbe conosciuta solo da alcune élite, che la terrebbero nascosta al resto della popolazione, per poter meglio esercitare il potere su di essa: se il pubblico venisse a conoscenza della propria "vera" origine, sia essa atlantidea o extraterrestre o altro, potrebbe anche entrare in contatto con quelle presunte conoscenze, arcane o tecnologiche che siano, che il potere costituito userebbe per dominare. Ora, è opportuno precisare che non tutti gli autori di controscoria sostengono quanto appena detto, ma, come dimostra lo stesso Eco ne *Il Pendolo di Foucault*, una volta postulata l'esistenza di conoscenze arcane apprese dai testi antichi, diventa un corollario quasi necessario quello di assumere che vi siano gruppi di persone che le conoscono e che le tramandano in segreto. Da lì ad assumere che costoro tirino le fila del mondo, il passo è breve.

19 Ivi, p. 657.

3. Il cimitero di Praga e il prototipo di tutti i complotti

Di società segrete, Eco parla diffusamente non solo ne *Il Pendolo di Foucault*, ma anche in un suo romanzo più recente, *Il cimitero di Praga*²⁰, il cui protagonista, Simone Simonini, è un falsario di documenti. Il romanzo, scritto in forma di diario, racconta come Simonini abbia contribuito, grazie alla sua “arte” e ai suoi travestimenti, a condizionare gli eventi della storia europea e soprattutto di come ci sia lui dietro la creazione del libello pubblicato nel 1903 col titolo di *I Protocolli dei savi anziani di Sion*, che costituirà il principale mezzo della diffusione dell’antisemitismo in Europa e nel mondo.

Eco dichiara di aver inventato solo la figura del personaggio principale, mentre tutti gli altri eventi, personaggi e testi menzionati nel romanzo sono reali. Come ne *Il Pendolo di Foucault*, l’autore è riuscito a connettere tramite un unico filo conduttore immaginario diversi elementi che sono di per sé tanto reali quanto indipendenti tra loro. Il romanzo spiega come si sia arrivati alla stesura dei *Protocolli* tramite il plagio di romanzi o libelli già esistenti, mostrando quindi che le varie calunnie cospirazioniste che i *Protocolli* attribuiscono agli ebrei erano state di volta in volta attribuite ai Templari, agli Illuminati di Baviera, ai gesuiti, ai massoni e ad altri gruppi²¹. Secondo Eco, infatti, le varie teorie cospirazioniste seguono tutte un unico modello, che egli rintraccia in un romanzo di Dumas:

Di fronte alla messa in scena di Dumas (venerando io quel grande autore) mi domandavo se il Vate non avesse scoperto, nel raccontare di un solo complotto, la Forma Universale di ogni complotto possibile.

-
- 20 U. Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano 2010. Le citazioni sono tratte dall’edizione 2016. Si veda inoltre l’intervista *Umberto Eco, gli ebrei e i complotti* apparsa il 28 Ottobre 2010 su *L’Espresso*: <https://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2010/10/28/news/eco-gli-ebrei-e-i-complotti-1.25452> (visitato il 24 Febbraio 2021).
- 21 Un recente sviluppo di questa tendenza attribuisce le stesse cospirazioni a dei presunti extraterrestri che complotterebbero insieme ad alcune famiglie ebraiche, per cui si veda G. M. Cuscito, *Paleoastronautica e cospirazionismo nel XXI secolo: un caso italiano, La rosa di Paracelso* (in stampa), nonché il saggio *Non si parla solo di alieni*, in questo stesso volume.

Dimentichiamo il monte del Tuono, la riva sinistra del Reno, l'epoca – mi dicevo. Pensiamo a congiurati che provengano da ogni parte del mondo a rappresentare i tentacoli della loro setta protesi in ogni paese, raduniamoli in una radura, in una grotta, in un castello, in un cimitero, in una cripta, purché sia ragionevolmente buio, facciamo pronunciare da uno di loro un discorso che ne metta a nudo le trame, e la volontà di conquistare il mondo... Io ho sempre conosciuto persone che temevano il complotto di un qualche nemico occulto, [...] chissà quanta altra gente c'è ancora a questo mondo che pensa di essere minacciata da una cospirazione. Ecco qua una forma da riempire a piacere, a ciascuno il suo complotto. [...] Ma, si chiede ciascuno, perché io invece sono sfavorito dalla fortuna (o almeno non tanto favorito quanto vorrei), perché mi sono stati negati favori concessi invece ad altri meritevoli di me? Poiché nessuno pensa che le sue sventure possano essere attribuite a una sua pochezza, ecco che dovrà individuare un colpevole. Dumas offre alla frustrazione di tutti (ai singoli come ai popoli) la spiegazione del loro fallimento. È stato qualcun altro, riunito sul monte del Tuono, a progettare la tua rovina... A pensarci bene, poi, Dumas non aveva inventato nulla: aveva dato soltanto forma di narrazione a quanto, secondo il nonno, aveva svelato l'abate Barruel. Questo già mi suggeriva che, a vendere in qualche modo la rivelazione di un complotto, non dovevo provvedere all'acquirente nulla di originale, bensì soltanto e specialmente quello che o aveva già appreso o avrebbe potuto apprendere facilmente per altre vie. La gente crede solo a quello che sa già, e questa era la bellezza della Forma Universale del Complotto.²²

Secondo Eco, quindi, le teorie cospirazioniste attecchiscono per due motivi principali: prima di tutto, tenderebbero a deresponsabilizzare coloro che vi credono, che finirebbero con l'attribuire a fattori esterni, invisibili e quindi incontrollabili, la causa della propria infelicità; inoltre, non aggiungono granché di nuovo, ma ripetono in veste nuova ciò che "si sa" già, per cui non richiedono un grosso sforzo di assimilazione. Questa seconda caratteristica è presente, peraltro, anche nelle teorie di pseudostoria, le quali, come si è visto, spesso consistono semplicemente nel riproporre collegamenti nuovi (o ritenuti tali) tra elementi già noti, siano essi reali o fittizi:

22 Eco, *Il cimitero di Praga*, pp. 95-96. Il nonno a cui si fa riferimento è il capitano Simonini, storicamente esistito, che nel romanzo è il nonno del protagonista fittizio. L'abate Augustin Barruel (1741-1820) è uno dei primi autori di teorie cospirazioniste riguardanti i Templari, gli Illuminati di Baviera e i giacobini, pubblicate nel 1797 nelle sue *Mémoires pour servir à l'Histoire du Jacobinisme*.

“Guardi che la maggior parte di questa roba ripete cose che si trovano in tutte le edicole delle stazioni,” dissi. “Gli autori, anche quelli a stampa, si copiano tra loro, uno dà come testimonianza l’affermazione dell’altro, e tutti usano come prova decisiva una frase di Giamblico, per dire.”

“E allora?” disse Garamond. “Vorrà vendere ai lettori qualcosa che ignorano? Occorre che i libri di *Iside Svelata* parlino esattamente delle stesse cose di cui parlano gli altri. Si confermano tra loro, dunque sono veri. Diffidate dall’originalità”²³

Un’altra caratteristica in comune tra la pseudostoria, l’esoterismo e le teorie cospirazioniste consiste nell’approccio quasi sempre acritico ai testi. Le fonti sono considerate per lo più attendibili e, a differenza dello scetticismo metodologico che contraddistingue la ricerca accademica, la sospensione del giudizio verso la veridicità di una notizia è per lo più assente: la pseudostoria si basa sul ritenere vere le leggende e i miti o comunque le testimonianze poco affidabili; i testi ermetici, quali quelli alchemici o astrologici, si rifanno alla tradizione neoplatonica, basata essa stessa sul concetto di ineffabilità e contraddittorietà insita nella realtà ultima, cioè quella divina²⁴; infine, le teorie cospirazioniste si basano su testi ritenuti veri nonostante le loro contraddizioni di fondo. Un esempio di contraddizione nella pseudostoria è dato dal ritenere vero il mito di Atlantide, nonostante l’autore stesso, Platone, affermi esplicitamente di ritenere il mito come un mezzo per insegnare verità filosofiche. Anche il cospirazionismo non si pone problemi davanti alle contraddizioni: ad esempio, come fa notare lo stesso Eco, i *Protocolli* si propongono da un lato di proibire il lusso e i piaceri superflui e di punire l’ubriachezza, mentre dall’altro di promuovere sport e divertimenti per distrarre le masse e di incoraggiare l’alcolismo nella classe operaia. Nel romanzo, questa contraddizione è giustificata così dal falsario e dal suo committente: “Gli ebrei dicono sempre una cosa e il loro contrario”²⁵. Le contraddizioni sono quindi “spie-

23 U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, cit., p. 292. “*Iside Svelata*”, nel romanzo, è il nome della collana della Manuzio dedicata alle teorie pseudostoriche, esoteriche e cospirazioniste.

24 U. Eco, *L’epistola XIII, l’allegorismo medievale, il simbolismo moderno*, cit., pp. 297, 320.

25 U. Eco, *Il cimitero di Praga*, cit., p. 496-498. Delle contraddizioni nei *Protocolli*, Eco discute anche ne *Il Pendolo di Foucault*, cit., pp. 511-512.

gate” con una frase generica, una motivazione a posteriori volta ad alimentare ulteriormente il sospetto e rendere quindi il testo ancora più persuasivo. Quindi, se per un incredulo una contraddizione interna è ulteriore motivo di scetticismo, per chi invece ha deciso di abbracciare certe visioni del mondo, proprio le contraddizioni sono motivo di ritenere che ci sia qualcosa d’altro di non rivelato e diventano, paradossalmente, ulteriore motivo per credere, come lo stesso Eco spiega anche nella citazione riportata all’inizio di questo capitolo. La presenza di una contraddizione tra due elementi viene così interpretata come un’ulteriore prova dell’esistenza di un terzo ulteriore elemento invisibile che unisce gli altri, che abbiamo visto costituire una sorta di motore immobile di questo tipo di teorie.

Ricapitolando, quindi, sia la pseudostoria, sia l’esoterismo, sia il cospirazionismo ripongono quella che agli occhi di uno scettico appare come un’eccessiva e ingiustificata fiducia nei testi a cui fanno riferimento. Eco, per contro, ha definito la produzione di segni (semiosi o significazione) e la loro comunicazione come legata indissolubilmente alla menzogna, per quanto solo potenzialmente:

Pertanto ogni volta che si manifesta una possibilità di mentire siamo in presenza di una funzione segnica. Funzione segnica significa possibilità di significare (e dunque di comunicare) qualcosa a cui non corrisponde alcuno stato reale di fatti. Una teoria dei codici deve studiare tutto ciò che può essere usato per mentire. La possibilità di mentire è il *proprium* della semiosi, così come per gli scolastici la possibilità di ridere era il *proprium* dell’uomo come animale razionale.

Ogni volta che c’è menzogna si ha significazione. Ogni volta che c’è significazione si dà la possibilità di usarla per mentire.²⁶

Invece che rappresentare necessariamente delle verità storiche, per un incredulo un testo, purché non sia corroborato da prove concrete indipendenti, contiene tutt’al più dei significati culturali²⁷. Quella di assumere che un significato espresso in un testo sia necessariamente legato a un oggetto reale rappresenta un errore di fondo: “La fallacia referenziale consiste nell’assumere che il significato di un significante abbia a che fare coll’ogget-

26 U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, cit., p. 106.

27 Ivi, p. 109.

to corrispondente”²⁸. Quindi il credere nella pseudostoria, nelle interpretazioni esoteriche e nelle teorie cospirazioniste implica una fiducia nelle fonti antiche e nei testi moderni che non tiene conto di una caratteristica fondamentale della comunicazione: che essa stessa è potenzialmente menzognera.

Per contro, nei sostenitori di tali interpretazioni “alternative”, la menzogna è spesso attribuita alla “storia ufficiale” e a tutto ciò che è ritenuto essere parte di un sistema oppressivo che vorrebbe nascondere le presunta verità, “quello che non ci dicono”, che è tutto ciò a cui alludono, senza mai arrivarci, i sistemi di significazione della pseudostoria, dell’esoterismo e del cospirazionismo. Questo qualcosa di ineffabile che costituirebbe il significato ultimo può essere identificato con quello che altrove Eco chiama ideologia: “Questo ci aiuta a comprendere un punto importante: la ideologia non è il significato. [...] L’ideologia è la connotazione finale della totalità delle connotazioni del segno o del contesto di segni”²⁹. Per Eco, quindi, l’ideologia si ha quando si decide, a un certo punto, di non produrre o cercare nuovi significati, che vengono quindi ricondotti tutti all’ideologia stessa, che finisce col fornire risposte in modo autoreferenziale. Allo stesso modo, pseudostoria, esoterismo e cospirazionismo usano, come si è visto, l’ignoto contemporaneamente come punto di partenza e come punto di arrivo per le continue rielaborazioni di elementi che devono essere già noti: “i libri dei diabolici non debbono innovare, debbono ripetere il già detto, altrimenti dove va a finire la forza della Tradizione?”³⁰.

Per quanto riguarda la fascinazione esercitata dalle ipotesi pseudostoriche, esoteriche e cospirazioniste, oltre ai fattori indicati da Eco, cioè la deresponsabilizzazione dell’individuo e la loro semplicità, e oltre a quello già evidenziato del loro presentarsi come alternative salvifiche al *mainstream* percepito come oppressivo e menzognero, se ne possono aggiungere altri. Ad esempio, chi propone testi rifacentisi a questa ideologia spesso non afferma apertamente la propria tesi, ma, tramite omissioni e suggestioni, spinge il lettore a giungere forzatamente a concor-

28 Ivi, p. 111.

29 U. Eco, *La struttura assente*, cit. p. 149.

30 U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, cit., p. 654.

dare con le proprie tesi, dandogli l'illusione di essere giunto in modo indipendente e privo di condizionamenti alle sue stesse conclusioni, che vengono quindi presentate come le sole ovvie. Un altro motivo per cui certe teorie fanno presa è dovuto al fatto che il più delle volte non si basano sul freddo rigore metodologico, ma fanno leva sul sensazionalismo e sulle emozioni. Queste ultime possono variare dal fascino del mistero al sospetto verso il mondo accademico, quando non alla paura dei complotti, senza contare il sentirsi parte di una ristretta cerchia di gente che conosce il presunto inganno perpetuato da secoli nei confronti del resto della popolazione ignara e inconsapevole.

4. *Considerazioni finali: pseudostoria, esoterismo e complottismo come Kitsch*

Volendo specularne ulteriormente, la differenza tra un testo accademico da un lato e uno pseudostorico, esoterico o cospirazionista dall'altro può essere comparata, nella personale opinione di chi scrive, a quella che c'è tra il giornalismo di inchiesta e le riviste scandalistiche: da una parte, vi sono argomentazioni basate su dati comprovati e dimostrati con evidenze; dall'altra, invece, vi è la ricerca dello scandalo, della sensazione, dell'emozione e il costante riferimento a un'*élite*. Voler scoprire i presunti segreti arcani e i complotti dei vari gruppi che avrebbero cospirato nella storia mostra un atteggiamento che per certi versi sembra equivalere al voler conoscere i dettagli scabrosi delle celebrità riprese dai paparazzi in situazioni intime o imbarazzanti: in entrambi i casi, l'atteggiamento di fondo sembra quello di voler sapere ciò che qualcuno, percepito come più in alto nella scala sociale, vuole tenere nascosto. Questo atteggiamento porta in un certo senso ad accorciare le distanze tra i fruitori e un gruppo di persone che è considerato come molto distante e che gode di un successo a cui forse i primi aspirano. La differenza consiste nel fatto che, se i servizi scandalistici "abbassano" gli appartenenti all'*élite* a uno status più vicino a quello popolare, mostrando che essi sono come tutti, le opere pseudostoriche, esoteriche e cospirazioniste "elevano" chi ne usufruisce al livello delle presunte *élite*. In questo senso, si può applicare al tipico testo di pseudostoria, esoterismo

o cospirazionismo ciò che Eco stesso, in un suo saggio sul cattivo gusto, attribuisce al *Kitsch*, il quale si riconosce “non solo perché stimola effetti sentimentali, ma perché tende continuamente a suggerire l’idea che, godendo di questi effetti, il lettore stia perfezionando una esperienza estetica privilegiata”³¹. Così come i vari collegamenti arbitrari presenti nella letteratura pseudostorica, esoterica e cospirazionista sono basati su decontestualizzazioni, anche il *Kitsch*, nella definizione che ne dà Eco in termini strutturali, è:

lo stilema avulso dal proprio contesto, inserito in un altro contesto la cui struttura generale non ha gli stessi caratteri di omogeneità e di necessità della struttura originaria, mentre il messaggio viene proposto – in grazia della indebita inserzione – come opera originale e capace di stimolare esperienze inedite.³²

Il processo, che ricorre nella pseudostoria, nell’esoterismo e nel cospirazionismo, di decontestualizzazione di elementi che vengono poi ricollocati in un nuovo contesto può apparire, quindi, agli occhi di chi sceglie di basarsi sulle evidenze e su una certa metodologia, come qualcosa di aberrante, se non di cattivo gusto. Da semiologo, Eco ha analizzato i processi di significazione delle varie teorie pseudostoriche, esoteriche e cospirazioniste. Da romanziere, ha raccontato come si creano queste teorie e ha spiegato perché ci si crede. Tra le righe, ha anche insegnato come riconoscerle e, quindi, come evitarle.

Umberto Eco ha mostrato che individuare le connessioni è umano, farlo senza criterio è diabolico.

31 U. Eco, *La struttura del cattivo gusto*, in *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano 2019 (1a ed. 1977), pp. 65-130: 71.

32 Ivi, p. 110.